

Luoghi idea(li) il commento di Isaia Sales

Fabrizio Barca ha riaperto la discussione su cosa dovrebbe essere un partito di massa che ha come orizzonte la socialdemocrazia europea. Erano anni che non leggevo cose così pertinenti, motivate e appassionate su di un partito. Ha poi promosso l'iniziativa Luoghi idea(li), che ha suscitato un certo interesse tra i militanti del Pd e avviato alcune significative esperienze. Ma tutto ciò come incrocia il dibattito di oggi sul partito "reale" e i suoi dirigenti reali che vanno in tutt'altra direzione? Credo che Fabrizio non possa più ignorare questo stato di cose e provare a fare in modo che quanto da lui promosso e organizzato tocchi la carne viva del partito di attuale in cui ha deciso di iscriversi e militare perché ciò riguarda anche tanti di noi che a quel partito non ci siamo più iscritti e che abbiamo una maledetta nostalgia del partito di massa come comunità di vita, interessi, valori, passioni e soprattutto di azione. Basta scrivere un saggio sul partito e promuovere l'iniziativa sui Luoghi idea(li)? Mi dichiaro su questo punto totalmente d'accordo con Piero Bevilacqua, che ciò non basta affatto e che Fabrizio deve entrare più nel vivo dell'organizzazione ufficiale del Pd.

Per entrare nel merito, non penso che alla fine siano in netta contraddizione alcune cose del cosiddetto partito leggero e le caratteristiche del partito di massa. Per esempio, che si faccia uno sforzo per non limitare la vita politica solo agli iscritti a un partito, è cosa buona e giusta. Anche gli elettori, che non desiderano iscriversi al loro partito di riferimento, debbono poter incidere sulle sue decisioni. Le "primarie" sono uno degli strumenti per consentire una partecipazione attiva degli elettori (oltre che dei militanti) alle scelte del partito in cui si riconoscono. Ma che esse diventino addirittura "l'identità" di una forza politica è un segno di crisi, non di salute. Vuol dire che non si ha altro da offrire. Espressione di una offerta povera di democrazia, non di ricchezza partecipativa. Invece le proposte che avanza Barca son in grado di interessare anche i non iscritti e perciò sono di grande interesse.

Negli anni di intensa militanza nel Pci ho sentito in più occasioni il peso asfissiante dei dirigenti (di cui io stesso facevo parte), ma anche la forza e l'influenza che trasmetteva il radicamento sul territorio di un partito strutturalmente organizzato. Così come avvertivo intensamente il bisogno di coinvolgere anche i non iscritti, per stimolare una parte della società civile "distratta", nella convinzione che il partito dei soli militanti si sarebbe trasformato via via in una specie di dittatura democratica degli apparati. Ma se nel partito di massa, nelle decisioni importanti, non contavano gli iscritti ma i dirigenti e le scelte procedevano dall'alto per la ratifica dal basso, nel partito delle primarie non contano alla fine gli elettori ma solo i leader e i capi -corrente, in grado di selezionare preventivamente le scelte da sottoporre al voto.

La costruzione di un partito è indubbiamente una grande impresa. La scelta della sua "forma organizzata" non è solo un problema di regole, ma di valori, di cultura, di passione sociale e civile. Un partito, cioè, che non sia, lo ripeto, anche una comunità di affetti, sintonia di ideali e utilità dell'impegno, è destinato a una non lunga durata. E nel PD non mi pare che, in questo momento, gli affetti e gli ideali siano cemento quotidiano

Nel partito leggero, quello delle primarie come identità, si pongono diversi problemi. Se i diritti degli elettori sono simili ai diritti degli iscritti, perché mai iscriversi e versare una quota per la tessera? Non risiede anche qui la risposta a questo dato imbarazzante, che cioè il PD ha la metà degli iscritti di quanti ne avevano DS e Margherita insieme e in questo momento non si avvicina neanche a quella metà? Il secondo problema consiste nel fatto che le primarie consolidano l'idea che nella vita di un partito siano centrali solo le elezioni, e dunque tutte le energie vengano riservate quasi esclusivamente alla scelta dei candidati. Ora, che la rappresentanza parlamentare sia importante, come importante è la scelta di chi si candida a guidare un Comune, una Provincia o una Regione è una cosa ovvia, ma possono essere questi momenti ad esaurire la vita democratica di un partito e la passione civile degli iscritti e degli elettori? In questo modo non si finisce per modellare la forma partito sulle istituzioni, e di fare dei partiti delle fotocopie delle istituzioni? E tra un'elezione e l'altra il silenzio, l'inazione o qualche manifestazione. Infine, dove sta scritto che le

primarie e il partito leggero siano in grado di ridurre il peso delle correnti organizzate? La storia, anzi la cronaca di questi primissimi anni del PD, ha ampiamente dimostrato il contrario.

Per me l'alternativa non è tra partito leggero degli elettori e partito strutturato degli iscritti, tra militanti e simpatizzanti, tra sezioni e gazebo. Occorre molto di più per uscire dalla crisi della forma partito e per evitare di scimmiettare altri aridi modelli. Perciò sono interessato alle proposte di Fabrizio. È noto con dispiacere come sia stato arido finora il contributo che coloro che provengono dal mondo cattolico progressista stanno dando all'identità del Pd, pur avendo alle spalle il mondo meraviglioso del volontariato cattolico. Finora quella componente culturale e politica ha portato in dote solo il correntismo. Sono tra quelli che si aspettano qualcosa di più, molto di più, dalla tradizione e dal patrimonio culturale e sociale del cattolicesimo politico. Me lo aspetto nel modello di partito. Perché, ad esempio, il valore del volontariato cattolico non può trasferirsi dentro la struttura del PD? E cerco di spiegarmi.

Il PD deve somigliare sempre di più alle cose che dice, ai valori che sostiene di professare, agli ideali che ogni militante o elettore esprime con l'adesione tramite una tessera o un voto. Ma il PD somiglia alle cose che dice? Dopo la caduta delle ideologie, vedo una sola strada per la legittimazione della funzione di un partito: la coerenza tra quello che si dice di voler fare e quello che concretamente si fa. Un partito va inteso come lo strumento che persegue e anticipa nella sua concreta azione le cose che vuole ottenere per l'intera società, senza affidarne -laddove è possibile- la realizzazione solo alle istituzioni quando esse poi saranno guidate da persone con gli stessi valori. Il militante, colui cioè che decide di mettere il suo tempo e il suo denaro a disposizione di un partito, è in linea teorica una persona stimolata a prendersi cura della vita collettiva. E ammesso che il suo intento sia quello di fare qualcosa per gli altri, gli attuali modelli di partito che si confrontano nel PD sono in grado di rispondere alla sua fame di rapporti umani ricchi, alla sua passione civile e alla sua ansia di miglioramenti sociali? Sicuramente no. E non è uno spreco di energie civili e sociali quello che si offre ai militanti? E cioè organizzare una riunione, o le primarie o una manifestazione? E' un'offerta povera, arida, che alla fine stimola più l'interesse per la propria carriera politica che una sollecitudine per gli altri. In questo modo la parola "militante" sembra avvicinarsi di più all'idea militare di fronteggiare l'avversario, piuttosto che incunarsi negli spazi sociali e culturali aperti dai vuoti ideali degli altri partiti. Insomma a me piacerebbe che il PD sperimentasse un altro modello. La tessera che si paga vada, ad esempio, ad alimentare una precisa azione sociale. Ci sentiamo più vicini agli immigrati? Bene, e allora diamoci da fare per alleviarne collettivamente i disagi. Cosa impedisce di costruire ospitalità per coloro che non hanno dove dormire o per assicurare un piatto caldo? C'è l'esperienza della Caritas, perché non affiancare anche quella di un partito politico? Non votano, e dunque non ci sarebbe il rischio di una strumentalizzazione. E nel frattempo ci si batta perché quello che si fa volontariamente sia poi realizzato dalle istituzioni. Stessa cosa per gli affidi familiari o per le adozioni a distanza. Mi piacerebbe una apposita organizzazione del PD che se ne occupi, utilizzando la generosità e la disponibilità degli iscritti. Oppure partecipare ogni mese ad una azione esemplare per il miglioramento del proprio quartiere o della propria città (pulire una strada, creare uno spazio pubblico, costituire una biblioteca, fare da assistenza sociale a chi ne ha bisogno) senza smettere di battersi perché il "pubblico" faccia quello che è suo compito fare. E le feste di partito servano non solo alla discussione, al confronto politico e allo svago, ma anche a raccogliere fondi per una causa sociale sulla quale possano ritrovarsi tutti gli iscritti e gli elettori. E nel congresso di sezione, oltre ai temi politici, si discuta pure dell'obiettivo sociale da raggiungere nel corso dell'anno. Una parte di queste cose il vecchio PCI le faceva, e una parte di queste cose molti degli iscritti le fanno individualmente o in altre organizzazioni fuori dalla politica. Dunque, non un partito che dice quello che si "dovrebbe fare", ma quello che esso nel suo insieme fa. Ricordo che nel dopoguerra il Pci napoletano organizzò il trasferimento nel Centro-Nord di 10.000 scugnizzi napoletani che furono ospitati in Emilia Romagna per alcuni mesi; ricordo anche che sempre il Pci napoletano organizzò la vaccinazione di massa dopo il colera del 1973 che colpì la città.

La politica attiva ha oggi una così cattiva reputazione che è considerata un'attività al limite della liceità, un marchio che squalifica. Non si risolve questa crisi allargando solo agli elettori la partecipazione politica. Si risponde solo se si riattivano passioni, ideali, voglia di stare insieme per fare qualcosa per gli altri. Resta questa la politica che ci piace, e che ci attraeva in gioventù. E' un

lusso che non si può permettere il PD: avere tra i suoi iscritti e elettori i cittadini più motivati e sensibili e costringerli a un ruolo passivo, arido, inutile o non all'altezza delle loro passioni. Le proposte di Fabrizio rispondono pienamente a queste mie considerazioni e preoccupazioni. Forse nelle iniziative concrete di Luoghi idea(li) predominano quelle di carattere sindacale-civile, da classica "vertenza" come si diceva un tempo, rispetto a quelle del volontariato classico. Ma ci sarà tempo per aggiungerle quando Barca deciderà di assumere finalmente un ruolo da dirigente nel partito in cui ha deciso di militare attivamente.

Isaia Sales